

"IL VIZIO DI SMETTERE"

Manara, la via italiana al racconto breve

Marco Cubeddu

Al netto delle frazioni di punti percentuali in più o in meno di zero virgola qualcosa a seconda dell'anno, in Italia, si sa, leggono in pochi, e pochissimi più di un libro l'anno.

Che la narrativa breve, in un paese che non legge, faticosi a trovare spazio contro i tomi, è un bel mistero. Fatto sta che agli esordienti che non hanno il passo del romanzo e che propongono una raccolta, gli editori medi e grandi reagiscono di norma con fred-

dezza e scongiuri. Racconti edizioni, casa editrice romana nata nel 2016, prova a smontare il pregiudizio "i racconti in Italia non vendono" e pubblica solo short stories. Tra mostri sacri della narrativa mondiale (Virginia Woolf, John Cheever, Margaret Atwood...) spicca l'italiano Michele Orti Manara, che di racconti ne ha letti tanti ma che non si ispira a nessuno. Nel suo "Il vizio di smettere" mette insieme una carrellata di personaggi che non hanno niente di epico, e poco di spe-



La copertina del libro

ziale, presi in momenti della loro vita in cui il cambiamento è sì sotteso, ma il cui scarto è spesso minimo, marginale. Difficile dire cosa ci sia di comune tra una madre omosessuale intenta a proteggere il figlio in fasce da ogni spiraglio di luce che attenti alla sua già minata possibilità di dormire, un adolescente che aspetta con ansia il non previsto ritorno del migliore amico trasferitosi in Brasile, un uomo delle pulizie che vive la sua incomunicabilità linguistica con più ansia di quanta

non gliene susciti l'imminente morte del gatto dei padroni assenti, un padre che somministra di nascosto tranquillanti alla moglie diventata (forse) isterica dopo aver dato alla luce il secondo figlio.

I racconti di Manara sembrano non iniziare e non finire: non troncati ad arte, piuttosto come si esaurissero nello spazio breve della lettura e allo stesso tempo suggerissero attraverso dettagli marginali interi mondi avanti e indietro nel tempo. Nello stile di questi racconti, dai personaggi rassegnati o insoddisfatti emerge un leggero senso di panico e di inadeguatezza all'esistenza, una forma lieve di asocialità che sfocia nell'inquietudine. Durano il tempo di una camomilla della sera,

conciliano il sonno come una pastiglia senza altro effetto collaterali – senza troppo rassicurare o troppo turbare – che non sia la voglia di leggerne ancora.

Visto che il libro è andato in ristampa, forse lo spazio editoriale per racconti che ci facciano sentire un po' così, inconclusi e sfuggenti, alla ricerca di qualcosa che non è mai quel che troviamo o che crediamo di cercare, c'era c'è. Sarà che nella loro forma intrinseca i racconti ricordano la brevità confusionaria delle nostre quotidianità, raramente speciali, che non a caso diventano spesso racconti nella nostra testa, e non a caso ci diciamo spesso, prima o poi, magari, li scriveremo. —